



INTERVISTA A BIANCO

Necessaria la riforma delle polizie



→ Piccirilli a pag. 11

Il senatore ha già presentato l'agenda dei lavori

«Troppi doppioni Subito la riforma dei corpi di polizia»

Intervista Enzo Bianco, ex ministro dell'Interno
«Indagine parlamentare per avviare le modifiche»

Competenze «Dobbiamo ricondurre ogni Corpo ai compiti d'istituto»

Organici «Tra tre anni ci saranno circa 70mila uomini in meno»

Maurizio Piccirilli
m.piccirilli@iltempo.it

È stato sindaco. È stato ministro dell'Interno. Conosce i problemi della sicurezza e della criminalità più pericolosa. Enzo Bianco, oggi senatore e membro della Commissione Affari costituzionali del Senato interviene con decisione nel dibattito sulla sicurezza nel nostro Paese.

«Quello della sicurezza continua a essere un tema centrale nell'opinione pubblica del Paese. I cittadini reclamano maggiore serenità. E non la esigono solo durante la campagna elettorale ma la reclamano 365 giorni tutti gli anni: la sicurezza non si garantisce con gli spot e neanche con le corsie preferenziali. Critico severamente il governo Ber-

lusconi perché ha avuto un rilevante consenso dall'opinione pubblica per garantire più sicurezza, ma in questi primi mesi ha imboccato la strada delle scorciatoie piuttosto che quella delle riforme necessarie».

Cosa intende per scorciatoie?

«Hanno fatto la voce grossa sull'immigrazione.





Hanno fatto un decreto legge, hanno introdotto il reato di immigrazione clandestina. Hanno provato ad alzare senza limiti la permanenza nei centri di identificazione. Non abbiamo avuto mai tanti sbarchi clandestini come in questi mesi. Un fenomeno così complesso e così delicato come quello dell'immigrazione va governato con politiche serie collaborando con i Paesi da dove partono i flussi di clandestini. Con azioni che vanno fatte principalmente in questi Paesi. Anche con severità. E poi la trovata dei militari. Confermo l'apprezzamento per loro. Vengo da una terra, la Sicilia dove i militari sono stati ampiamente utilizzati. Ma era un momento di emergenza. Era il periodo delle stragi: con 20mila militari si è potuta fare un'operazione di militarizzazione del territorio come reclamava una situazione assolutamente eccezionale. Questo palliativo di 3.000, 5.000 militari su tutto il territorio nazionale in venti città con compiti marginali rischia di essere solo un effetto-annuncio».

Perché sostiene questo?

«Nella mia città, Catania, piuttosto che a Roma l'ho visto con i miei occhi. A parte i pochi militari utilizzati a presidio di ambasciate, quando vedo militari a passeggio, direi portati a passeggio da un poliziotto o un carabiniere, solo per farsi vedere, mi dà l'idea dello spreco. E faccio un rapido calcolo. Quanti uomini in più potremmo avere sulle strade se i soldi spesi per pagare i militari li utilizzassimo per pagare lo straordinario e raddoppiare le pattuglie dei carabinieri e della polizia in giro nelle nostre città».

E quindi?

«Nei prossimi tre anni, all'inizio del 2012, noi

avremmo a legislazione invariata, circa 70mila uomini delle forze di polizia in meno sul territorio nazionale per effetto del blocco del turn over. Non c'è più la leva che garantiva un'aliquota per la polizia e per l'Arma. Cresce velocemente l'età media dei poliziotti e dei carabinieri in servizio e una volta compiuti i 50 anni, svolge sempre una funziona e utilissima, ma meno operativa. Oggi in questa condizione noi ci permettiamo il lusso di non mettere mano a una riforma organica della pubblica sicurezza che ha ormai 28 anni. È stata una buona legge, ma ora quel modello dimostra tutti i suoi limiti».

Qualche esempio?

«Gli italiani lo sanno quanti forze svolgono funzioni di sicurezza in mare? Ci sono le motovedette della Guardia di Finanza. Le motovedette dei carabinieri, di altro tipo e di altro modello, perché ognuno acquista ciò che più è loro congeniale, dei carabinieri. Poi ci sono quelle della Polizia di Stato, delle Capitanerie di Porto, della Marina militare. Ci sono i mezzi della Polizia penitenziaria perché per fare la traduzione dei detenuti su un'isola non è che si chiama la motovedetta dei carabinieri: bisogna utilizzare quella della Polizia penitenziaria. E poi, udite udite, anche il Corpo forestale dello Stato. In Sardegna ha il compito di vigilare le coste. Così per Zannone e le Isole pontine. Ciascuno con i suoi meccanismi, con la sua gestione del personale. La stessa cosa per gli elicotteri. Insomma, uno spreco senza precedenti. Ognuno di questi corpi ha la sua amministrazione, la sua gestione dell'apparato. Ognuno di questi Corpi ha la sua banda. Sono cose pittoresche ma un migliaio di uomini che partecipano a

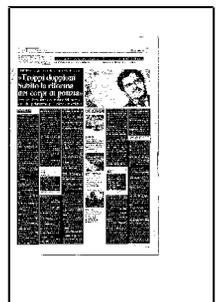
bande e fanfare dei corpi di polizia. Mettere mano a una riforma seria e organica della pubblica sicurezza è doveroso. Una riforma che dobbiamo fare con spirito bipartisan».

Come fare una tale riforma?

«Con lo stesso atteggiamento col quale nella scorsa legislatura abbiamo votato quasi all'unanimità la riforma dei servizi segreti. Si è fatta una riforma. Non il massimo, ma sicuramente dignitosa e l'Italia ora è attrezzata in modo adeguato. La stessa cosa penso si possa fare per la pubblica sicurezza. C'è bisogno di coraggio e di avere la volontà combattere le corporazioni che sono potentissime e che in Italia bloccano ogni riforma».

Tentativi sono stati fatti anche in passato di ottimizzare le forze di polizia con scarsi risultati. Oggi su quali basi partire?

«Occorre partire dall'alto. Si deve pensare a un modello di pubblica sicurezza affidata a un solo ministro. Non è possibile che il ministro dell'Interno sia politicamente responsabile della sicurezza, ma in realtà da lui dipende una parte dell'apparato delle forze di polizia. La Guardia di Finanza dipende dal ministro dell'Economia, i carabinieri almeno in parte da quello della Difesa. È necessario affermare la responsabilità. Poi bisogna che ci sia un organismo di Direzione unitaria. Immagino vari modelli, non mi innamoro di uno o dell'altro. Un direttore della Pubblica sicurezza che sia anche capo della polizia va bene nell'attuale sistema. Ma se deve "dirigere" occorre cambiare. Si può scegliere il modello dello Stato maggiore della Difesa in cui in Direttore della sicurezza sia a turno uno dei capi





delle forze di polizia. Si può scegliere da fuori. Si deve sostituire la parola coordinamento che appartiene a un'Italia che non c'è più. L'Italia delle indecisioni, delle non assunzioni di responsabilità. Si sostituisca a queste lacune la parola Direzione. Abbiamo bisogno di uno che diriga e che sia sopraordinato rispetto agli altri. Sul modello francese».

E come risolvere le duplicazioni di compiti?

«Non voglio penalizzare nessuno. Le specializzazioni possono essere scelte su vari modelli organizzativi, ma non è possibile che due o tre Corpi di polizia facciano la medesima cosa. Questo duplica, triplica i costi e in questo momento non possiamo permetterci di non utilizzare al meglio le risorse sul territorio. Non intervenire è irresponsabile. E offro queste considerazioni alla maggioranza con spirito costruttivo. Bisogna avere il coraggio di agire drasticamente. Non si possono fare duplicazioni di funzioni. Non è possibile che le centrali operative non siano interconnesse. Da ministro dell'Interno ho inaugurato decine di centrali operative interconnesse. Quante di queste sono operative oggi? Non sono pessimista, ma dico che saranno pochissime».

Ciussine».
Cosa fare per invertire la tendenza?

«Utilizzare i prossimi quattro anni. C'è un consenso molto vasto. C'è un gruppo di ex ministri dell'Interno, da Cossiga ad Amato, Pisanu, Scajola, io: tutti abbiamo un'opinione su molte cose convergente. Utilizziamo questo momento per fare una riforma con coraggio. I risultati non si avranno l'indomani mattina, ma eviteremo che il 2012 ci colga impreparati».

Il prossimo passo?

«Ho già lanciato al Senato l'idea che è stata accolta dopo questi ultimi provvedimenti che stiamo affrontando. Apriamo un'indagine parlamentare: 60 giorni, ascolteremo tutti. Forze di polizia, esperti allo scopo di monitorare le sensibilità sulla possibile riforma. Non vogliamo fare una riforma contro nessuno ma neanche una riforma che abbia pregiudiziali e tabù. Abbia una sola cosa in mente: l'interesse dei cittadini ad avere più poliziotti per strada, pagati meglio, addestrati e formati in modo professionale».

Lei pensa a un unico Corpo di polizia?

«Ritengo che l'idea di avere un unico Corpo di polizia non sia ancora matura in Italia. Realistico pensare a due corpi di polizia a competenza generale e gli altri rigidamente nella loro specifica materia. Con compiti ben ripartiti anche tra polizia e carabinieri. Un modello più efficiente. Se fra tre anni avremo 70mila poliziotti in meno e questo ordinamento, per l'Italia sarà un disastro. Lo possiamo evitare con un po' di buon senso e di coraggio. E senza spot pubblicitari».



Direttore unico

Penso al modello francese. Un unico Direttore superiore della Pubblica sicurezza, magari in alternanza tra i vari Corpi di polizia



Sprechi

Militari portati a passeggio per le città. Quanto costano? Forse si potevano pagare gli straordinari a poliziotti e carabinieri

